La formidabile atleta sovietica ha vinto la quarta medaglia d'oro nei 3.000 m. di pattinaggio

POKER DELLA SKOBLIKOVA

Il francese BONLIEU « vola » verso il traguardo. (Telefoto)

Le altre medaglie di ieri sono andate al finlandese Maentyranta (fondo km. 15), al francese Bonlieu che si è affermato nello slalom gigante e all'olandese Dijkstra che ha vinto nel pattinaggio artistico femminile - Gli azzurri hanno ancora una volta deluso, sopratutto nella prova di fondo dove avevano parecchie « chances »

De Dorigo crolla nel fondo

Dal nostro inviato

INNSBRUCK, 2

Bisogna far squillare le trombe d'argento, in tutta la valle dell'Inn, e forte perchè tutto il mondo le senta. Oggi, la città di Innsbruck si inorgoglisce per un fatto che onora e dà prestigio alla sua manifestazione. Accade ai « giochi » di avere l'eponima, un termine antico e stupendamente olimpico per definire l'atleta che conquista il maggior numero di vittorie, quello che — nel rispetto delle regole e nella lealtà al giuramento — meglio esalta la gloria dello sport, e il paese cui appartiene. E' una donna, questa atleta. E' una ragazza dell'Unione Sovietica. E' Lydia Skoblikova che dopo essersi imposta nella corsa di pattinaggio di velocità dei 500 metri (45"), dei 1000 metri (un minuto e 33" e 2) e dei 1500 metri (2'22" e 6), ha guadagnato pure la corsa dei 3000 metri (5'14" e 9) e ha trasmesso la corrente incantata dell'entusiasmo alla folla dell'Eisstadio.

L'impresa di Lydia è eccezionale, clamorosa: quattro medaglie, le più preziose. Ed è la più grande impresa della storia dei « giochi » dello sport d'inverno. C'è di più. Poichè ne aveva guadagnati due anche a Squaw Valley la somma è di sei. Lydia si alza, dunque, al comando della più prestigiosa classifica universale. La sua ricchezza è massima nei confronti dei celebri Thunberg e Ballangrud che, nella stessa disciplina in un passato già abbastanza remoto, conquistarono, rispettivamente, quattro medaglie e mezzo, e quattro medaglie. Non basta ancora. L'exploit di Lydia uguaglia lo exploit di Owens a Berlino nel 1936, uguaglia l'exploit della Blankers-Koen a Londra nel 1948.

Così, sulla bandiera con i cinque cerchi, ci scriviamo: Lydia, tanto bella quanto gentile e cara, tanto rapida quanto brillante e decisa, tanto potente quanto agile e scattante. Per lei, Lydia, non ci sono differenze, non ci sono difficoltà, non ci sono dubbi: trionfa contro le rivali vecchie e nuove, sulle brevi, sulle medie, sulle lunghe distanze.

E noi, poveri noi? fallito l'oro di bob a due, non ci resta che tentare la sorte nel bob a quattro: l'equipaggio di Schelle è davvero imbattibile? Ma andiamo. Arrampichiamoci a Seefeld, là dove De Dorigo, Nones, De Florian e Steiner stanno affilando le armi (cioè, sciolinano i legni) per la gara di fondo dei quindici chilometri. Un anno fa, De Dorigo si affermò nella competizione Sperare, allora, è logico. Fin dove, sin quando? I draghi del nord sono sempre i più forti. Li sostiene il leggendario orgoglio e li scatena un addestramento scientifico.

E' Steiner che apre le partenze. Non è un vantaggio: egli deve lasciare il primo segno sulla neve un po' marcia, lenta. Va svelto, leggero, Steiner. E, comunque, non ci illudiamo. I valori del campo si precisano presto e sono i soliti valori. Esatto: Maentyranta, ad un terzo del cammino è al comando. Seguono — nello spazio di 13"9 — Laurilla, Groenningen e Roennlund. Avanza bene Nones, in ritardo di 31". Mica male Steiner e De Florian, a 35" e 45". E De Dorigo? Il capitano della pattuglia azzurra, passa dopo 1'24"30. Addio sogni di gloria!

MAENTYRANTA si avvia a conquistare la seconda medaglia nel fondo. (Telefoto)

Maentyranta accelera. La sua azione, perfetta, è insieme una aggressione e una pittura. Il campione è l'immagine di un dio bianco, per la tecnica, la resistenza, la generosità. Dal mucchio esce Groenningen. Cede Laurila, affonda Roennlund. Incalza Jernberg. Nones, Steiner, De Florian (pure De Dorigo, purtroppo) mantengono le posizioni. A due terzi del cammino, Maentyranta stacca Groenningen di 10"7. Magnifico, commovente è l'inseguimento dell'anziano, famoso, Kolchin, che si porta addosso al fresco, gagliardo, Voronchikhin, sul quale la spunta e conclude a 57"9 da Maentyranta, che è sul traguardo del suo secondo successo, nel tempo di 50'54"1. Segue Groenningen, a 40"7. Terzo Kernberg, a 48"1.

S'era necessaria, abbiamo la conferma che il dominio degli uomini della Finlandia, della Norvegia e della Svezia continua, ed è implacabile. Prorediscono i giovani dell'URSS: e, ciò nonostante, Kolchin rimane sulla scena, anche se non è più verde la sua età. I nostri? Nones, Steiner, e De Florian non sfigurano. De Dorigo? è come chiedere a uno ch'è buio se cerca la luce. Forse, De Dorigo sarà escluso dalla staffetta.

Sconfitte qua, e sconfitta là: facciamo acqua, come una vecchia barca calafatata. A Lizum è peggio che a Seefeld. Sapete, no? E' lassù nel ciclo di quota 2100, che inizia il labirinto dello slalom gigante: 1500 metri di lunghezza, 475 metri di dislivello e 75 porte. E' Zimmermann che dovrebbe imporsi. Gli va storta: Zimmermann sbanda, scivola, cade. E nè Schranz, ne Stiegler, nè Nenning riescono. Il colpo che subisce l'Austria, maestra nelle specialità alpine, è duro, maligno: è la Francia, la peggior nemica, che lancia Bonlieu, tutto calcolo e freddezza, diabolico nei zig-zag secchi Bonlieu è come Teseo. Seduce l'Arianna dei discesisti, e ha il filo da srotolare per trovare la giusta strada nel labirinto di Lizum: 1'46"71. Schranz perde per 38-100. E il ritardo di Stiegler è di 1"34. Milianti ch'è il più in gamba dei nostri è giù, giù a 6"16.

E viene la notte. All'Eisstadion, in un pulviscolo di ghiaccio, la Dijkstra con i suoi sottili, taglienti coltelli, disegna, a suon di musica, figure di rara bellezza. Il suo stile è classico, nel valzer. E acquista, tuttavia, nuovo estro e nuova fantasia a ogni passo, a ogni scatto, a ogni volteggio. E nella danza, nulla c'è di sofisticato. Permettete? La Dijkstra è come un fiore nel quale il colore diventa luce. E lei — che è di Akkrun, in Olanda, che ha ventun anni: accetta, gradisce la definizione: tulipano d'oro. Netto era il vantaggio della Dijkstra, dopo la lunga serie degli esercizi obbligati. E ora, nell'esercizio libero, il suo punteggio aumenta da 113.2 a 2018.5 Vano è, dunque, l'attacco, su un eccitato ritmo di twist, della Heitzer: 1945.5. E inutile l'assalto della Burka, che tenta di sedurre i giudici con il fascino di un languido slow e di un assurdo gioco di piroette 1940. E' troppo calligrafica, la Burka.

E la Brugnera? Poco, quasi niente: 1612.

Intanto la Norvegia ha battuto l'Italia per 9-2 (3-2 3-0 3-0) e la Romania e Jugoslavia hanno pareggiato 5-5 nelle gare valevoli per il girone « B » del torneo olimpico di Hockey su ghiaccio.

Nel girone A il Canadà ha battuto la Germania 4-2 (2-1 0-0 2-1) raggiungendo così l'URSS in testa alla classifica.

L'olimpiade è bella. Non per noi, si intende. Speranze. Euforie. E spacchiamo questi e spazziamo quelli. Poi sono botte.

La storia degli slittini: la conoscete? Eccola. Ce la racconta addirittura, il presidente del CONI: « C'è stato un equivoco. Siamo abili, sì. Siamo abili sui brevi, non difficili, non tormentati tracciati. A Igls... ». Continuiamo noi: « A Igls siamo fermi ». La realtà è che gli altri corrono davvero: i tedeschi, specialmente. La lotta per le medaglie degli slittini singoli, si conclude domani. Fra le donne si distingue l'Enderlein. E fra gli uomini il pronostico è per Koehler e Bonsak. Fra ventiquattro ore, conosceremo pure il nome del vincitore della prova combinata di salto e fondo. A Seefeld il miglior punteggio nel salto l'ha ottenuto Thoma, ch'è il favorito: 240.20 punti con due voli di metri 73 e 71.

C'è dell'altro, domani. Sulla pista di Lizum tornano di scena le discesiste per lo slalom gigante. Sarà la solita storia? Può darsi. Saubert o Goitschel, con la probabile aggiunta delle famose. Quale però delle due Goitschel? Marielle, è possibile: perchè Christine il viaggio premio a Tokio che la Francia regala ai suoi campioni se l'è già assicurato, con lo slalom speciale. E la Riva, la Medail, la Demetz, la Barbieri? a guardare. A guardare, anche se non sono stelle.

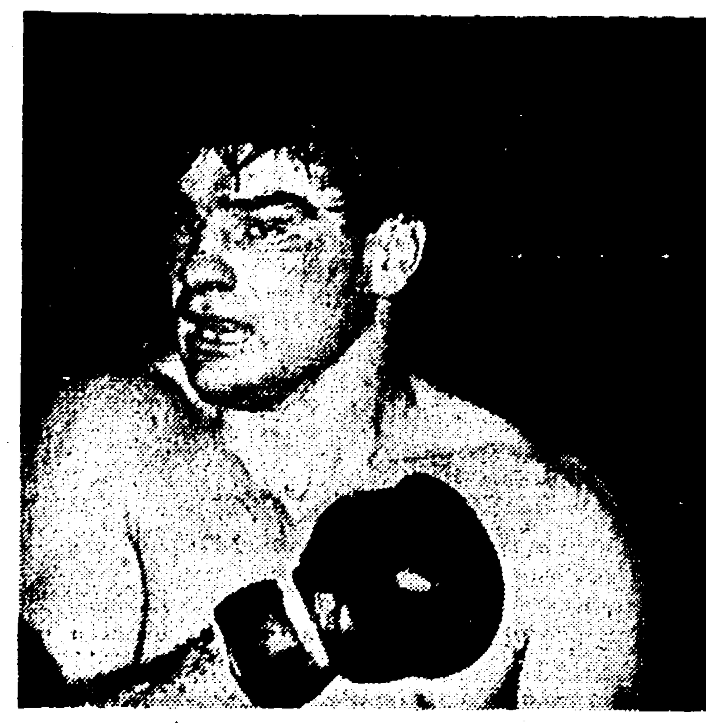
* * *

E' arrivato il fohn, il vento di scirocco che causa il disgelo. Le ultime due prove delle gare di slittini singoli uomini e donne in programma per domani, sono state rinviate. Se possibile, si svolgeranno mercoledì. Pure l'allenamento degli equipaggi del bob a quattro restano sospesi. Intanto da Seefeld si ha notizia che il saltatore Priakhin è caduto dal trampolino di 70 metri nella prova della combinata salto fondo. Si è rotto una spalla ed è stato ricoverato all'ospedale.

Attilio Camoriano

Stasera a Bologna

Rinaldi-Bob Young



RINALDI

Dopo otto lunghi mesi di inattività, Rinaldi torna stasera sul ring per affrontare, a Bologna, Bob Young.

Giulio ha sostenuto il suo ultimo incontro sul ring del « Flaminio » la notte del 23 maggio 1963 difendendo vittoriosamente la corona europea dall'assalto di Eric Schoeppner. Vinto, quello che considerava uno dei match più importanti della sua carriera (Schoeppner era ritenuto un vero pericolo per Rinaldi, che invece se lo è ritrovato di fronte più mansueto di un agnellino), Giulio si è sposato, è andato in America in viaggio di nozze, è tornato deciso ad aumentare le sue entrate (e per farlo ha cambiato casacca e manager: dalla Ignis alla Supermobili e da Proietti ad Amaduzzi), si è sottoposto a due trascurabili ma noiosi interventi chirurgici ad un braccio, poi ha ripreso pazientemente gli allenamenti sotto la guida del suo vecchio maestro, Meloni, e stasera, finalmente tornerà sul quadrato per un primo « controllo » delle sue condizioni in vista del campionato d'Europa con Bubi Sholz in programma a Dortmund per la notte del 4 aprile.

A collaudare lo stato di forma dell'anziate, come abbiamo accennato, sarà Bob Young, un peso medio ingrassato del Rodhe Island. Il record di Young non è niente di speciale: nel 1962 è stato battuto dal modesto Ray Drayton e si è imposto a Floyd McCoy, a Mike Pusateri ed a quel Clarence Riley che il pubblico romano fischiò contro Renato Moraes e che l'arbitro squalificò per le tante scorrettezze dietro le quali tentava di nascondere la sua pochezza tecnica. Nel 1963, in giugno Young si è imposto a Richardson ed in settembre a quel Gutierrez che a Roma inflisse il primo K.O ufficiale da professionista a Nino Benvenuti prima di essere rinviato negli spogliatoi per la sospetta frattura della mascella.

All'arrivo a Bologna, Bob Young ha dichiarato di essere venuto in Italia per battere Rinaldi che egli considera uno sconosciuto, ma subito dopo ha chiesto la « borsa anticipata » e non si è capito bene quanto la sua strana richiesta fosse dovuta a sfiducia negli organizzatori e quanto al timore di un sequestro qualora, anzichè vincere, dovesse... perdere prima del tempo.

Scherzi a parte, è difficile prevedere quale sarà il rendimento di Rinaldi dopo otto mesi di inattività e, conseguentemente quanto potrà figurare, contro il campione d'Europa, Bob Young. E' certo, tuttavia, che se Young rappresentasse un grosso pericolo, non sarebbe stato ingaggiato, specialmente dopo l'esperienza fatta da Amaduzzi con il grezzo Gutierrez che per poco non distrusse il mito Benvenuti così come i modesti Sawyer, Butler, Bethea e Bygraves avevano distrutto il mito De Piccoli. Certo sul ring tutto è possibile, ma un Rinaldi, sia pure inborghesito dalla lunga inattività, battuto da un Bob Young peso medio ingrassato e per niente picchiatore, sarebbe veramente una imprevedibile sorpresa.

Sulla carta, almeno, il risultato non è in discussione e il match è atteso solo per le indicazioni che potrà fornire sulle future possibilità di Rinaldi.

Se a Bologna tutto filerà liscio, come è nei programmi di Rinaldi e dei suoi nuovi protettori, l'europeo dovrebbe sostenere un secondo incontro di « rodaggio » a Roma il 21 febbraio. Per l'occasione Tommasi vorrebbe opporgli Wohler, ma Giulio ed Amaduzzi non hanno ancora dato il loro assenso: lo daranno se il match di stasera si risolverà in una passeggiata e se il pugile non risentirà delle due operazioni al braccio, diversamente chiederanno a Tomasi un avversario ancor più facile e se il boss della ITOS non si adatterà, la « Supermobili » per far combattere l'anziate organizzerà una nuova riunione a Bologna.

Nel sottoclou a Rinaldi-Young sarà di scena Marcello Verziera che affronterà il peruviano Pelaez. I due pugili sono discreti picchiatori e il match potrebbe non giungere al termine delle otto riprese. Verziera si lascia preferire per la maggior prontezza di riflessi e per la integrità fisica, ma Pelaez, seppur « ammorbidito » da una pesante carriera, resta un avversario da non trascurare.

Nel terzo scontro della serata, Santini darà la rivincita al francese Leullier già battuto ai punti un anno fa a Napoli. Santini aspira al titolo italiano dei « medi » e per legittimare questa sua aspirazione cercherà di disfarsi rapidamente del francese: potrebbe riuscirci considerata la dinamite che nasconde nei guantoni.

Completano il programma: Fincato-Cipriano e Stampi-Rubini.

Questa sera sarà aperta l'asta per Burruni-Mac Gowan, campionato europeo dei pesi mosca. La ITOS ha cercato in ogni modo di convincere l'inglese a venire a tentare l'avventura a Roma, ma non è riuscita nell'intento. Mac Gowan non ha voluto rischiare ben conoscendo l'aria casalinga che spira intorno al ring romano, aria che, occorre dirlo per onor di verità, non è diversa da quella che spira intorno al ring londinese, e pertanto c'è da augurarsi che la ITOS, partecipando all'asta, lo abbia fatto con il proposito di vincerla e non per onor di firma come ha fatto per Rinaldi-Sholz dopo che Giulione ha commesso l'errore di passare ad Amaduzzi e conseguentemente alla « piazza » bolognese. La possibilità di battersi a Roma, davanti a un pubblico che gli vuole bene e lo apprezza giustamente come il più serio dei nostri professionisti, « Tore » Burruni se la merita proprio.

i Giochi in cifre

I risultati di ieri

SLALOM GIGANTE

1) François Bonlieu (Fr) 1'46"71; 2) Schranz (Aus) 1'47"9; 3) Stiegler (Aus) 1'48"6; 4) Favre (Svi) 1'48"69; 5) Killy (Fr) 1'48"92; 6) Nenning (Au) 1'49"68; 7) Kidd (USA) 1'49"97. Gli italiani: 13) MILIANTI 1'52"87; 16) MAHLKNECHT 1'54"26; 19) PEDRONCELLI 1'55"51; 28) DE NICOLO' 1'59"62

PATTINAGGIO: M. 3000

1) Skoblikova (URSS) 5'14"9; 2) Stenina 5'18"5; 3) Hwa Han (Cor. Nord) 5'18"5; 4) Nesterova (URSS) 5'22"5; 5) Mustonen (Fin) 5'24"3; 6) Nagakubo (Giap) 5'25"4;

FONDO KM. 15

1) Maentyranta (Fin) 50'54"1; 2) Groenningen (Norv) 51'34"8; Jernberg (Sve) 51'42"2; 4) Huhtala (Fin) 51'45"4; 5) Stefansson (Sve) 51'46"4; 6) Kolchin (URSS) 51'52"0; 7) Voronchikhin (URSS) 51'53"9; 8) Lundemo (Norv) 51'55"2; 9) Laurila (Fin) 51'59"8; 10) NONES (It) 52'18"0. Gli altri italiani: 12) STEINER 52'28"; 18) DE FLORIAN 53'31"7; DE DORIGO 55'26"1.

COMBINATA NORDICA

1) Gerog Thoma (Germ) p. 241,10; 2) Knutsen (Norv) 238,90; 3) Kisselev (URSS) 233; 4) Weisspflog (Germ) 232,40; 5) Koestinger (Au) 225,50. Gli italiani: 15) PERIN 200,40; 18) DAMOLIN 193,10.

COMBINATA ALPINA

1) Schranz (Au) p. 15,33; 2) Bonlieu (Fr) 16,22; 3) Favre (Svi) 21,59; 4) Nenning (Aus) 26,10; 5) Leitner (Germ) 26,73; 6) Minsch (Svi) 29,38; 7) Lacroix (Fr) 30,03; 8) Perillat (Fr) 31,32; 9) Kidd (USA) 35,88; 10) Werner (USA) 48,79; 11) MILIANTI (It) 57,31; 13) MAHLKNECHT (It) 63,58.

HOCKEY

Canadà - Germania	4 - 2
Norvegia - Italia	9 - 2
Romania - Jugoslavia	5 - 5
Svezia - Finlandia	7 - 0

Titoli assegnati

MASCHILI

FONDO 30 KM.: Maentyranta (Finlandia)
FONDO 15 KM.: Maentyranta (Finlandia)
DISCESA LIBERA: Zimmermann (Austria)
SLALOM GIGANTE: Bonlieu (Francia)
TRAMPOLINO MEDIO: Kankkonen (Finlandia)
BOB A DUE: Nash Dixon (Inghilterra)

FEMMINILI

PATTINAGGIO (500 m.): Skoblikova (URSS)
ARTISTICO A COPPIE: Belousova-Protopopov (URSS)
PATTINAGGIO (1500 m.): Skoblikova (URSS)
PATTINAGGIO (1000 m.): Skoblikova (URSS)
PATTINAGGIO (3000 m.): Skoblikova (URSS)
PATTINAGGIO ARTISTICO: Dijkstra (Ol.)
FONDO (km. 10): Boiarskikh (URSS)
SLALOM SPECIALE: Christine Goitschel (Francia)

Medaglie per nazioni

	Oro	Argento	Bronzo
URSS	6	4	2
Finlandia	3	1	1
Francia	2	2	—
Austria	1	2	1
Gran Bretagna	1	—	—
Olanda	1	—	—
Norvegia	—	3	1
Germania	—	1	1
Italia	—	1	1
Nord Corea	—	1	—
Canadà	—	—	2
Svezia	—	—	1
U.S.A.	—	—	1

caccia

I "solenghi" della leggenda

Quando ci si trova in treno o all'osteria con altri cacciatori, è facile che il discorso cada sulle cartucce: allora v'è sempre chi ne estrae qualcuna dalla cartuccera decantandone i pregi. I discorsi sono i soliti: « Queste "corazzate" del "sette" — vi dice un tale che avete appena conosciuto — sono le più micidiali che abbia mai trovato per la pernice. E queste del "quattro" — prosegue — sono il non plus ultra per la lepre ». Una volta, però, trovai un tipo piuttosto inconsueto che mi mostrò un paio di cartucce a palla e un altro paio a pallettoni dicendomi: « Le tengo per il cinghiale ». Si era in un posto ove nella migliore delle ipotesi si sarebbe potuto trovare qualche tordo e lo dovetti perciò guardare come si guarda un povero squilibrato. « Può capitare » mi disse evidentemente intuendo il mio pensiero. « A me è capitato una volta: e da allora ho cominciato a portare sempre dietro queste cartucce ».

Nonostante quell'« avvertimento », non ho mai pensato di aggravare il fardello delle munizioni con cartucce a palla, tuttavia bisogna ammettere che qualche cinghiale in terreno libero esiste ancora, ma sono talmente rari e circoscritti a certe zone che la stragrande maggioranza dei cacciatori è ben lontana dall'immaginare di potersi trovare a tu per tu con simili bestioni. Certo, al tempo in cui il cinghiale abitava i nostri fitti boschi (anch'essi quasi totalmente scomparsi) la caccia poteva offrire più largo spazio alla fantasia, al mistero, alla leggenda. Si poteva sempre trovare qualche cacciatore o qualche contadino che raccontava di aver visto un enorme « solengo » aggirarsi per le selve, così come accade ancora oggi di sentir raccontare di « mostri delle acque » di lucci grandi come pescicani e di trote e di carpe mastodontiche che si aggirano nella penombra di profondi fondali e che ci fanno guardare il lago e il fiume (per non parlare del mare ove i mastodonti sono una cosa normale) come unici sopravvissuti del gran mondo delle favole.

Gettando una lenza nelle acque non si sa cosa potrà attaccarvisi. E il pescatore fantasioso può passare lunghe ore scandagliando le profondità nella speranza che qualcosa di mai visto abbocchi al suo grosso amo. Nella caccia ciò non può accadere. Chi s'inoltra anche per il bosco più fitto sa quali sono i selvatici che — etto più etto meno — può catturare. Il solo animale che da noi potesse anche talvolta incutere paura era il cinghiale, che ormai quasi più nessuno pensa di incontrare.

I cinghiali che vivono in Italia si trovano, salvo rarissime eccezioni, nelle bandite e nelle riserve. In terreno libero se ne incontrano ancora in certe zone della Sardegna e, da alcuni anni, sulle alture del Savonese e dell'Imperiese. In queste ultime località i cinghiali sono giunti dalla vicina Francia e, trovando evidentemente un habitat favorevole, vi si sono insediati stabilmente, sicché ogni anno i liberi cacciatori locali riescono ad abbattere diversi di questi bestioni che, da quelle parti, raggiungono e talvolta superano il quintale. Molto più piccolo è invece il cinghiale sardo, il quale pesa pressappoco la metà di quelli del continente.

La caccia al cinghiale, che è l'unico pachiderma vivente in Europa, viene praticata in battuta, sia nelle poche zone di terreno libero ove ancora si trova, sia nelle riserve private. Tuttavia può essere eccezionalmente scovato anche dal singolo cacciatore. Quando i contadini sono a conoscenza che qualche cinghiale si aggira nei dintorni dei loro campi usano attenderlo all'imbrunire vicino al frumentone essendo l'animale ghiotto di queste piante.

La battuta al cinghiale, che viene anche chiamata « braccata » o « cacciarella », si svolge con una particolare organizzazione e conserva ancora tutte le fascinose caratteristiche delle cacce d'altri tempi. Unica differenza i moderni fucili che si sono sostituiti agli archi e agli archibugi. I cacciatori, come nelle epoche più remote, si dispongono nelle « poste » assegnate loro dal capocaccia il quale, quando ha predisposto ogni cosa, dà il segnale d'inizio della battuta col tradizionale suono del corno. Allora la muta dei cani, un'accozzaglia di animali di razze diverse, di bastardoni indefinibili, ma forti e coraggiosi, si avventa nelle selve guidate dai « bracchieri », che aiutano i cani a stanare i pachidermi più restii.

Quando la muta è sulle tracce del cinghiale s'ode il caratteristico « canizzare », mentre i battitori moltiplicano le urla (« voci ») e sparano colpi a salve per indirizzare il selvatico verso le « poste » ove i cacciatori avvisati dal baccano, raddoppiano la vigilanza.

Talora, certi vecchi cinghiali, detti solenghi, che vivono isolati e scontrosi al di fuori delle famiglie dei loro simili, si piazzano seduti con la schiena appoggiata ad un albero nel folto di una macchia e né i cani, né i « bracchieri » riescono a stanarli. In questi casi i cani che tentano di avventarsi sulla fiera pagano sovente con la vita il loro ardire, perché il cinghiale ha zanne micidiali che possono uccidere anche un uomo.

Il cinghiale diventa soprattutto pericoloso quando rimane ferito. Scrive in proposito Dietrich di Winckell: « Dai cinghiali feriti il cacciatore si deve ben guardare. Il cinghiale corre con una incredibile velocità quando se la prende con un uomo od un animale. Colle sue armi vibra colpi violenti e pericolosi; ma raramente può sostare e più rapidamente torna indietro. Chi in tali casi non perdesse il sangue freddo dovrebbe lasciar l'animale giungere affatto vicino, ed allora balzare dietro un albero, o, se questo è possibile, almeno da banda. Così il cinghiale passa, non essendo agile. Ma a chi non avesse tempo od occasione di usare un tal mezzo di scampo, rimane ancora l'espediente di buttarsi a terra, il cinghiale essendo incapace di colpire all'ingiù ».

Per annunciare la fine della battuta il capocaccia dà nuovamente fiato al suo corno e poco più tardi cacciatori, « bracchieri » e cani si ritrovano nel punto stabilito. Poi arrivano dalle macchie i muli o i somari con in groppa i cinghiali abbattuti e i cani vi si fanno intorno impazienti di avere la loro sudata ricompensa: un po' di frattaglie e un po' di sangue. Ai cacciatori che hanno abbattuto le prede vanno le « corate », mentre ai novizi vengono tracciati segni sanguigni sulle guance: residui di usanze un po' barbariche, tramandateci dai tempi in cui la caccia ebbe i suoi fasti migliori.

g. c.

pesca

Andando a trote si catturano lucci

Riapertura-bis della trota con risultati — ahimè! — molto scarsi. Fa freddo, ma non tanto da giustificare la rarefazione del salmonide. Non rimane che sperare nel prossimo futuro, quando le giornate si allungheranno ulteriormente e il termometro si alzerà: non esistesse la speranza, d'altronde, non vi sarebbe neppure il pescatore.

Andando a trote con cucchiaini e pesci morti, le prede più ricorrenti sono stati... i lucci. Perché stupirsi? Gennaio e, soprattutto, la prima metà di febbraio rappresentano il periodo più indicato per la caccia all'esocide. Si avvicina la stagione degli amori (15 febbraio-15 marzo è l'epoca del divieto federale) e il predone viene assalito da un'insaziabile frenesia di cibo. Nelle gelide acque dei fiumi e dei laghi non è facile trovar da rimpinzare lo stomaco, poiché i piccoli pesci bianchi stanno rintanati fra le erbe e nel fitto dei giuncheti dove è quasi impossibile snidarli. Più il luccio è grosso, più cresce la fame. Ecco perché in questo periodo si catturano gli esemplari mastodontici che, in estate, difficilmente abboccherebbero ad un pesce morto o ad un artificiale.

Fra i cucchiaini, noi preferiamo l'ondulante, la cui andatura simula meglio del rotante la fuga di un pesce ferito. Quanto al pesce morto, va fatta una raccomandazione importante, ed è questa: quando il luccio sta abboccando (e la punta della canna ve ne darà tempestiva segnalazione) non bisogna aver fretta di « ferrare ». E' questo un errore comune ai principianti e ai pescatori eccessivamente emotivi ed è questo errore che determina — nove volte su dieci — lo sganciamento della preda. Perché ciò accade? Perché il luccio normalmente arresta di botto la esca, ma non la inghiotte subito. I colpetti che il cimino vi trasmette significano che il luccio sta lavorandosi il pesciolino onde « girarlo » nella posizione voluta per ingoiarlo dalla testa. Di conseguenza, se noi rispondiamo ai primi colpetti con uno strappo deciso, non facciamo altro che sfilargli il boccone dalle fauci oppure — nella migliore delle ipotesi — lo inamiamo in maniera poco efficace e tale da consentirgli la libertà ai primi guizzi o contorcimenti.

Perciò, anche se la cosa vi costringerà ad una battaglia coi vostri nervi, attendete che l'abboccata sia completa. Spesso i colpetti si susseguono alternandosi a tensioni del filo che vi mettono sul punto di « ferrare » senza più indugi: ma ecco la lenza, prima tesa, ricadere molle, segno che il predone non si è ancora deciso al banchetto completo. In questi casi è buona norma non insospettire il luccio, dimostratosi diffidente, col mantenere la lenza in tiro: meglio sbobinare e cedere filo così da non far sentire alla preda la resistenza della vostra apparecchiatura. Se avrete operato con giudizio, lo saprete subito, poiché il luccio tornerà sul boccone e, stavolta, lo ingoierà dirigendosi verso il largo senza ulteriori tergiversazioni. Il filo si tenderà inequivocabilmente, sino a dar l'impressione di spezzarsi, facendo curvare la vostra canna: ecco il momento per rispondere con uno strappo profondo e, allo stesso tempo, secco.

Il luccio, specie se di grossa mole, quando è agganciato si trasforma in un lottatore di prima forza, ma a volte capitano soggetti curiosi che, dopo una poderosa resistenza iniziale, si fanno rimorchiare con apparente facilità. Non fidatevi di un luccio che si comporta così. Non appena lo avrete avvicinato alla riva o alla barca, vi accorgerete che il luccio è tutt'altro che finito. Anzi, avendo saggiamente risparmiato le energie, « esploderà » proprio a contatto con la superficie con contorcimenti e impennate pericolosissime che, sovente purtroppo, gli fanno riottenere la libertà. Quindi, non abbiate fretta di portare la preda verso il guadino: dopo averlo alzato dal fondo quel tanto che basta ad evitare le insidie delle erbe, lasciatelo sfogare nelle sue famose picchiate di traverso sempre mantenendo la giusta tensione. Allorché vi accorgerete che la resistenza si fa meno convinta, recuperate con bella andatura e concludete rapidamente col guadino. Un'altra raccomandazione: non guadinate il luccio mai dalla coda o dai fianchi, ma sempre infilandolo nell'imboccatura della rete dalla testa.

Si è cominciato con la trota, ma si è parlato di lucci. Per la « regina », ripetiamo, c'è tempo, dato che si correrebbe il rischio di catturare esemplari che ancora non hanno terminato il ciclo degli amori. Perciò, sotto coi lucci di febbraio! E ricordiamoci che un altro predone in sedicesimo (a petto del luccio, si capisce) è uscito dal torpore: il persico. Come per il suo illustre concorrente, è il periodo in cui si possono catturare stupendi esemplari, quelle grosse « perche » sul chilo che rappresentano in primavera inoltrata ed in estate delle vere rarità.

Il persico, ora, va cercato sui laghi, a ragionevole profondità. L'ideale è una robusta tirlindana e, ovviamente, una barca. Per l'uso dell'attrezzo, se non si possiede un motorino di 3 HP, occorre essere in due sulla barca: uno alla tirlindana e l'altro ai remi. Per una proficua pesca, bisogna scegliere le giornate poco fredde, con temperatura costante. Non importa se non c'è il sole: anche se il cielo è coperto e se una leggera foschia vela la superficie del lago, la giornata può essere favorevole a condizione che non spiri vento e che il termometro si mantenga ad una quota stabile. Il persico si sposta poco ancora, di qualche centinaio di metri soltanto, ma se un'esca invitante gli sfreccia vicino al naso, non si farà pregare.

Personalmente, impiego due tirlindane composte di filo di rame con terminale in nylon dello 0,25. Ad un attrezzo applico un cucchiaino « coleottero » (ottima per quanto ne so, la imitazione di maggiolino, a fondo marrone scuro con macchie rosse) e all'altro un'imitazione in plastica di alborella. I due attrezzi vengono fatti navigare a distanze e a profondità diverse: l'uno lavora a 25 metri ai piedi della prima « corona », l'altro a 35-40 metri più verso il largo, il che permette una « passata » razionale del posto.

r. p.